

## Presentazione

Volevamo studiare la storia dei rapporti tra psichiatria e giustizia penale. Strada facendo, abbiamo incontrato il caso Rivière.

Esso era riferito nelle «Annales d'hygiène publique et de médecine légale» del 1836. Come tutti gli altri dossier pubblicati da questa rivista, questo comprendeva un riassunto dei fatti e delle perizie medico-legali. Tuttavia, presentava un certo numero di elementi notevoli.

1) Una serie di tre rapporti medici, che non solo non contenevano le stesse conclusioni e non facevano esattamente lo stesso tipo d'analisi, ma avevano ciascuno un'origine e uno statuto diversi all'interno dell'istituzione medica: il rapporto d'un medico di campagna; il rapporto d'un medico di città addetto ad un importante manicomio; infine il rapporto firmato dai piú grandi nomi della psichiatria e della medicina legale dell'epoca (Esquirol, Marc, Orfila, ecc.).

2) Un insieme relativamente importante di atti giudiziari: tra gli altri, le dichiarazioni dei testimoni – tutti abitanti d'un piccolo comune della Normandia – interrogati sulla vita, sul comportamento, il carattere, la «follia» o l'«imbecillità» dell'autore del crimine.

3) Infine e soprattutto una Memoria, o piuttosto il frammento di una Memoria, redatta dall'imputato stesso, contadino d'una ventina d'anni che pretendeva di saper appena «leggere e scrivere», e che aveva incominciato, durante la sua detenzione preventiva, a fornire «la spiegazione in dettaglio» del suo crimine: l'assassinio di sua madre, della sorella e del fratello.

Un tale insieme ci è parso unico nella documentazione stampata dell'epoca. A cosa lo si deve?

Certamente non allo scalpore del processo. I casi di parricidio erano relativamente numerosi alle Assise di quell'epoca (da dieci a quindici all'anno, talvolta di piú). Inoltre, l'attentato e il processo di Fieschi, la condanna e l'esecuzione di Lacenaire, la pubblicazione delle sue memorie occupavano nello stesso periodo l'essenziale delle cronache giudiziarie. La «Gazette des Tribunaux» non ha mai parlato, se non brevemente, del processo Rivière, e il piú delle volte riproducendo il «Pilote du Calvados». Il caso Rivière non è mai diventato un classico della psichiatria penale, come Henriette Cornier, Papavoine o Léger; al di fuori dell'articolo delle «Annales d'hygiène», non abbiamo quasi trovato altri riferimenti a Rivière nelle pubblicazioni mediche<sup>1</sup>. Infine l'avvocato di Rivière, Berthauld, che doveva acquistare in seguito una grandissima notorietà, non sembra aver mai fatto nei suoi testi alcuna allusione al suo vecchio cliente.

Il processo Rivière non è dunque stato un «grande processo». L'ampiezza singolare del dossier pubblicato dalle «Annales» si spiega forse per un concorso di circostanze fortuite e di ragioni generali. È probabile che un medico, o un notevole, della regione di Caen abbia avvertito i grandi esperti parigini dell'epoca della condanna a morte, il 12 novembre 1835, di un parricida che molti consideravano pazzo. Essi avrebbero allora accettato di intervenire al momento della domanda di grazia, e sulla base del dossier raccolto a questo scopo; in ogni caso, hanno formulato il loro giudizio in base a documenti, dopo la condanna, e senza mai incontrare Pierre Rivière. E, una volta ottenuta la commutazione della pena, hanno fatto pubblicare tutto o parte di questo dossier nelle «Annales d'hygiène».

Ma al di là di queste circostanze si delinea un dibattito piú generale, all'interno del quale la pubblicazione di questo dossier da parte di Esquirol e dei suoi colleghi doveva avere il suo effetto. Nel 1836, si era nel bel mezzo del dibattito sull'utilizzazione dei concetti psichiatrici nella giustizia penale. Piú

<sup>1</sup> Il «Journal de médecine et de chirurgie pratique» ha riassunto nel 1836 l'articolo delle «Annales». Vingtrinier ha evocato brevemente il caso di Pierre Rivière nell'*Examen des comptes de l'Administration de la justice criminelle* (1846, p. 9).

esattamente, si era a un episodio preciso di questo dibattito: alla nozione di «monomania omicida» che Esquirol ha messo in circolazione (1808), uomini di legge come Collard de Montigny, medici come Urbain Coste, ma soprattutto i magistrati e i tribunali avevano opposto (soprattutto dal 1827) una vivissima resistenza. Al punto che i medici chiamati come esperti o gli avvocati della difesa esitavano ad utilizzare una nozione che aveva un'incresciosa reputazione di «materialismo» presso alcune corti o giurie. Verso gli anni intorno al 1835, sembra che si possa notare nei medici una certa tendenza a presentare dei rapporti meno direttamente costruiti intorno alla nozione di monomania: come se volessero provare allo stesso tempo che queste resistenze possono condurre a gravi errori giudiziari, e che la malattia mentale può dimostrarsi attraverso una sintomatologia molto piú ampia. In ogni caso, il dossier Rivière, quale è stato pubblicato dalle «Annales», non mette in gioco la «monomania» che con una estrema discrezione; per contro, fa largamente appello a segni, sintomi, testimonianze, elementi di prova molto diversi.

Vi è però in tutto questo un fatto che deve sorprendere: circostanze «locali» o generali hanno permesso di pubblicare una documentazione singolarmente ampia, per quell'epoca, ma anche per la nostra. Ora, su di essa, e su questo documento unico che è la Memoria di Rivière, subito e in modo totale è caduto il silenzio. Cosa c'era che potesse – dopo aver attirato cosí vivamente l'attenzione dei medici – sconcertare il loro sapere?

Siamo franchi. Forse non è questo che ci ha fermati per piú d'un anno su questi documenti. Ma semplicemente la bellezza della Memoria di Rivière. Tutto è iniziato dalla nostra stupefazione.